

Susanna Ripamonti

MILANO Un progetto di legge della Casa delle libertà, che farebbe andare immediatamente in prescrizione i processi milanesi a carico di Berlusconi e Previti. E questa la nuova bomba che sta preparando il centro-destra, dopo il buco nell'acqua della Cirami e l'amarissima delusione per la decisione della Cassazione.

Proprio ieri si è riaperto il processo per la vicenda Imi-Lodo Mondadori che dovrebbe andare a sentenza a fine marzo. Questo almeno è il programma annunciato dal presidente Paolo Carfi, dopo aver concordato con gli avvocati le dieci udienze che si terranno tra l'11 febbraio e il 25 marzo, per le arringhe difensive. Gli avvocati, improvvisamente arrendevoli, hanno accettato senza discutere l'indicazione del Presidente di accelerare i tempi. Anzi, li hanno abbreviati ulteriormente. Lui propone 15 udienze e loro tagliano: ne bastano 10. Cosa bolle in pentola? Qui a Milano nessuno è tranquillo dietro a una calma apparente. È chiaro che neppure la sentenza della Cassazione garantisce che i processi della discordia siano al riparo da nuove interferenze politiche.

Il presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella ha infatti confermato che la Casa delle libertà ha in gestazione un nuovo progetto di legge: «Dovremo ragionare sui meccanismi delle prescrizioni» ha detto, annunciando tra le righe un'ipotesi legislativa che potrebbe bloccare i processi e mettere in salvo tutti gli imputati di Sme e di Imi-Lodo.

Per ora non esiste ancora una bozza scritta: se ne parla, si sondano pareri, si lanciano ballon d'essai per capire quali sarebbero le reazioni. E stando a queste prime indiscrezioni si tratterebbe di una legge che agisce su due meccanismi: da un lato la norma ipergiustizialista che stabilisce che i processi non vadano mai in prescrizione dopo il decreto di rinvio a giudizio. Nessuno potrebbe più affidare nelle inerte della giustizia: una volta avviato il processo si procede fino alla sentenza senza possibili scappatoie. Ma il trucco, studiato su misura per far

Clima da rivincita a Milano: la maggioranza vuole ancora interferire nei procedimenti in corso

“ Dopo la delusione per la sentenza della Cassazione, Pecorella annuncia una nuova norma per salvare tutti gli imputati dei processi Sme e Imi-Lodo



Per questo ieri in udienza gli avvocati hanno accettato senza obiezioni l'indicazione del presidente del tribunale di accelerare i tempi: il 25 marzo ultime arringhe difensive ”

Berlusconi e Previti, la destra all'attacco finale

Il Polo pronto a presentare un disegno di legge per la prescrizione dei processi milanesi



L'aula della della quarta sezione penale del Tribunale di Milano vuota dopo l'udienza di ieri mattina

Aresu/Ap

in aula

Previti e i suoi avvocati: siamo tutti una famiglia

Oreste Pivetta

ta, per apprezzarlo in pigiama da camerata).

Il processo del secolo ricomincia e subito si ferma. La prima udienza si chiude nel giro di poche decine di minuti, la prima mattina del nuovo giorno sta tutta in un foglietto che in alcune date sintetizza il futuro e la celebrazione della probabile sentenza: il primo aprile potremmo venire a sapere di Cesare Previti, se gli rimarrà addosso qualcuno dei tredici anni chiesti da Ilda Bocassini (senza problema: sarebbe una sentenza di primo grado, bisognerebbe attendere la Cassazione, un'altra volta).

Persino la signora con il Pinocchio, la più scrupolosa spettatrice di un processo che si consumava noioso dietro cavilli e inghippi, proroghe e remissioni, senza divi sullo schermo tranne appunto una volta Previti, ha disertato: non tornerà oltre la serenità dell'aula trastullandosi con il simpatico burattino, invadendo la dura panca di legno. Rimanevano magistrati, legali difensori, giornalisti e fotoreporter. La solita schiera, la solita folla. Lo spettacolo autentico era andato in scena via cassetta registrata ad Arcore l'altro ieri.

Per il "popolo" che giudica, secondo la regia del più banale populismo. Fanno le assemblee in aula magna per celebrare i processi.

Alla quarta sezione penale del tribunale di Milano regnava la delusione. Gli avvocati di Previti erano delusi perché la Cassazione non aveva dato loro ragione e ostentavano tra i sorrisi la smorfia dei signori che lasciano correre, che chiudono un occhio, che s'inclinano ai voleri della suprema corte, dopo che il capo del capo l'ha sbeffeggiata: «Le decisioni della Cassazione vanno rispettate a basta». I giornalisti erano delusi perché se ne dovevano tornare a casa con quel misero calendario. I fotografi non sapevano più chi e che cosa fotografare: sempre le stesse facce, i due gabbioni, il presidente Carfi, che è un signore imperturbabile, i giudici a latere, cioè di lato, che non si scompagano neanche alle bombe.

Non sono ancora le undici e già si chiude. Concordare le date è stata una formalità, come quando ci si intende subito. Il presidente aveva proposto un tot di udienze, i difensori ne tagliano qualcuna, hanno fretta... Che cosa avranno in mente? Non siamo stanchi, si lascia andare Perroni, quello con i capelli grigi a spazzola. Poi si rincuora: non siamo rassegnati. Sulla linea del nostro presidente del consiglio promette battaglia: «Mi batterò per tentare di ottenere un risultato positivo». Si capisce che qualche dubbio se lo cuce in bocca. Poi gli chiedono che cosa pensi dell'innocenza delle persone». Un giorno contro ore prima: «Bisogna tenere conto di quello che ha passato per anni...». È una stretta al cuore, che raggiunge i tacchini dei cronisti più cinici, che devono ascoltare anche queste parole: «Dopo tanti anni si diventa un po' come una famiglia. Certi impegni non possono non nascere se non hai un certo feeling e soprattutto se non credi nell'innocenza delle persone». Un giorno ricorda: l'era mio padre, pressappoco. C'è l'altro difensore, Sammarco, meno composto, laicamente stropicciato, moralmente ironico: «Questo processo è pieno di vizi... Anche la questione dell'incompetenza territoriale rimane aperta». Di nuovo. Una sorpresa.

Gli chiedono se le randellate del capo del suo capo (o padre Previti) contro la magistratura potrebbero influenzare i giudici. Il nostro presidente ha fatto il possibile per rendersi antipatico all'universo giudiziario nazionale con le parole, il ghigno, il ciuffo maramaldo agli effetti speciali per occultare la pelata, ma l'avvocato sa come rispondere: «Potrebbero... La Cassazione però ha detto che la sede di Milano è serena...». Un uomo di mondo, si capisce.

Non avessimo ascoltato queste simpatiche bravate, diremmo di aver assistito, sotto lo sguardo inquieto della Giustizia, a una normale e pressoché inutile udienza di uno dei tanti processi che ogni giorno si aprono, si chiudono, si rinviano in un'aula di tribunale. Finirà un giorno, magari presto con le idee che hanno in testa: un'immunità generale, una prescrizione anticipata, un reato post dato.

Il popolo giudicante continuerà a godersi i suoi soliti processi, quando gli capiterà per sfortuna o per colpa: una bella giornata in corridoio per sentirsi dire di ripresentarsi tra un anno.

saltare i processi in questione è un'altro: si dimezzano i tempi di prescrizione prima del rinvio a giudizio. Tanto per fare un esempio: tutti i reati contestati nei processi Sme e Imi-Lodo risalgono al '91 (con qualche coda che si protrae fino al '94). Il rinvio a giudizio è del '98 e dunque, con un dimezzamento della prescrizione relativa a questo periodo, tutti sarebbero in salvo.

Naturalmente ci vorrà il bilanciamento per limare i tempi, evitando che calcoli sbagliati lascino nei guai qualche imputato. Il risultato comunque dovrà essere il proscioglimento per tutti, perché come ha spesso ricordato Previti a Berlusconi la regola è semplice: «insieme in piedi e insieme nella polvere».

È un risultato che non si potrebbe ottenere con leggi meno sporadiche come ad esempio una profonda modifica dell'immunità parlamentare per poter garantire Berlusconi. Una legge di questo tipo, richiederebbe tempi lunghi, perché si dovrebbe modificare l'articolo 68 della Costituzione. Potrebbe salvare Berlusconi, imputato solo nel processo Sme, che non andrà a sentenza prima dell'estate, ma non bloccherebbe la sentenza per Previti, visto che la camera di consiglio è ormai alle porte: due mesi e si saprà se i giudici di Milano lo ritengono innocente o colpevole.

E soprattutto non toglierebbe dai guai tutti gli altri imputati, che non sono parlamentari, e che potrebbero anche risentirsi: basti pensare a come l'ex giudice Metta, parlando al processo Imi-Lodo, ha bistrattato Silvio Berlusconi accusandolo di «disprezzo delle situazioni altrui», per essersi rifiutato di deporre, dopo che il proscioglimento per prescrizione, almeno in questa vicenda, lo aveva messo al riparo da possibili condanne.

Possiamo immaginare cosa accadrebbe se una nuova legge togliesse dai guai Berlusconi e Previti e lasciasse sulla nave che affonda tutti gli altri compagni di sventura? I due graziosi forse non potrebbero sentirsi tranquilli e al riparo da vendette e ritorsioni, soprattutto se per gli altri imputati arrivassero delle condanne. E allora ecco la soluzione finale: prescrizione per tutti, con l'obiettivo di salvare capra e cavoli.

Un bilancino per limare i tempi con precisione per evitare calcoli sbagliati che mettano nei guai qualcuno

Luana Benini

ROMA L'ordine l'ha dato parlando urbi et orbi Silvio Berlusconi: si cambia strategia, si punta al cuore del problema, bisogna reintrodurre l'immunità parlamentare. Stop. È tutta la ruota degli avvocati, dei parlamentari-avvocati, dei sodali, dopo la brutta prova del flop della Cirami, si è messa in agitazione. Del resto il premier non l'ha affatto nascosto che le cose se le deve fare da sé perché tutto intorno gli combinano solo dei pasticci. La morsa strategica finale per spezzare le reni alla magistratura «politicizzata» che lo vuole giudicare e per uscire indenne e rinforzato dal placet popolare se la studierà bene il premier. Intanto però questa strategia non è ancora delineata e le truppe berlusconiane sembrano procedere in ordine sparso. E forse non è lontana dal vero la diessina Anna Finocchiaro quando dice tagliante: «La verità è che la CdL si è messa in un cul de sac e che dopo il fallimento delle rogatorie e quello della Cirami non sa cosa fare. Avevano puntato molto sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che è al Senato e che ridisegnava l'assetto della magistratura intorno alla Corte di Cassazione. Ora dopo il mancato spostamento dei processi dovranno riscrivere visto che anche la Suprema Corte non gli ha dato ragione e si è rivelata un covo di sovversivi». Ma un fatto è certo, l'offensiva berlusconiana avverrà su più fronti per imbrigliare la magistratura. E sul piano politico si avvarrà dei veleni della Commissione di inchiesta su Tangentopoli. Il testo base ieri non è stato adottato (il voto è rinviato alla prossima settimana) ma il disegno è ormai chiaro. Nonostante le profferte di apertura dei relatori, il testo «unificato» ricalca praticamente il Cicchitto-Saponara. «Sarà un testo blindato» profetizza il ds Carlo Leoni. E Buemi, Sdi: «La commissione sarà solo un mezzo per giungere a un regola-

Il centrodestra alla ricerca dell'immunità

Ma la strategia da adottare non è ancora delineata. L'offensiva in Parlamento e nel Paese

così nel mondo

Stati Uniti

È prevista solo l'insindacabilità delle opinioni dei parlamentari ma non l'immunità delle azioni penali. Camera e Senato possono sottoporre a impeachment il presidente soltanto per tradimento, corruzione o altri gravi reati.

Cile

Sono stati ventidue giudici della Corte d'Appello cilena a revocare l'immunità parlamentare di cui godeva l'ex dittatore Augusto Pinochet. La revoca è avvenuta nel maggio del 2000.

Nicaragua

Nel Paese centroamericano è la giunta direttiva del Parlamento che pone ai voti la «desaforacion». La procedura per la revoca ha luogo nell'Assemblea Nacional.

Guatemala

La Corte Suprema ha il potere di revocare l'immunità parlamentare. È accaduto nel marzo 2001 a carico di 24 deputati guatemaltechi nonché di Riosmont, ex dittatore del Paese e presidente dell'Assemblea Nacional.

G. Bretagna

I parlamentari inglesi godono della sola insindacabilità delle opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni alla Camera. Alcuni privilegi e forme di immunità spettano ai membri della famiglia reale e alla Corona.

Spagna

Prevede per i parlamentari sia l'insindacabilità delle opinioni espresse nell'assemblea sia l'immunità dal processo penale fino alla scadenza del mandato. Con l'eccezione della «preventiva autorizzazione della Camera di appartenenza».

Germania

I parlamentari godono dell'insindacabilità e non perseguibilità per le loro opinioni espresse nelle sedi parlamentari. Il Bundestag può concedere l'autorizzazione a procedere per eventuali azioni penali.

Francia

L'arresto e altre misure restrittive della libertà personale debbono essere prima autorizzate dall'ufficio di presidenza. Da questa procedura è escluso l'arresto in flagranza. Il presidente della Repubblica pur essendo in teoria processabile gode di un'immunità di fatto.

mento di conti».

Che non si sia ancora deciso su cosa puntare, quale iniziativa legislativa mandare avanti per raggiungere gli scopi indicati dal premier, lo si vede dalla confusione regnante. Mentre il ministro Castelli minaccia rappresaglie sui magistrati, al Senato, Domenico Nania, An rilancia un ddl di modifica costituzionale per l'istituzione di un'Alta Corte di giustizia competente per le autorizzazioni a procedere e per le azioni disciplinari nei confronti

dei magistrati. Anche nelle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia della Camera dove ieri si è riaperto il capitolo sull'immunità il centro destra non ha scoperto le carte. È vero che nella riunione dell'ufficio di presidenza, Fi ha tentato di inserire nella bozza di calendario delle commissioni la proposta di modifica costituzionale dell'art.68 della Costituzione firmata dal forzista Nitto Palma (che sospende i processi a carico di parlamentari e ministri), ma è anche ve-

ro che quando Verdi, Ds, Margherita hanno fatto obiezione opponendosi alla calendarizzazione immediata del ddl, i forzisti non si sono stracciati le vesti. E il presidente, anche lui forzista, della commissione Affari costituzionali, Donato Bruno, ha convenuto che si è meglio varare prima in sede referente la legge di attuazione dell'art.68 della Costituzione e poi discutere della proposta di Nitto Palma. Se ne riparlerà fra alcune settimane.

Così ieri nelle commissioni congiunte è proseguito l'esame degli emendamenti alla legge Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione (insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari e preventiva autorizzazione del Parlamento in caso di arresto, perquisizione, intercettazione telefonica).

La legge Boato. Riprende quasi integralmente il testo sul quale si trovò un accordo nella scorsa legislatura. Prima della pausa estiva fu sommerso di emen-

damenti ostruzionistici da parte dell'Ulivo perché il centro destra vi aveva infilato la zeppa di un emendamento del forzista Nitto Palma che sospendeva tout-court processi e indagini. Poi Palma ritirò il suo emendamento prima di farlo passare dalle forche caudine del giudizio di ammissibilità. Consigliato in questa mossa dallo stesso presidente Bruno che paventava una bocciatura da parte del presidente Casini. L'opposizione infatti aveva già minacciato di ricorrere alla pre-

sidenza della Camera nel caso che l'emendamento Palma fosse conservato, perché, si disse, introduceva una modifica costituzionale in una legge ordinaria. Che l'obiezione fosse fondata è confermato dal fatto che adesso Nitto Palma ha trasformato il suo emendamento in un disegno di legge di riforma costituzionale. Ma non è affatto escluso che il centro destra decida di forzare la mano ripresentando in aula, in extremis, un emendamento del genere. Ieri Enzo Fragalà, An, si è dichiarato pronto a far proprio l'emendamento Palma: «Se serve qualcuno che lo ripresenti sono pronto. L'immunità parlamentare va ripristinata al più presto». Nitto Palma l'ha definita una «provocazione». Per l'opposizione è improponibile. Ma tutto è da vedere. Ieri Ds e Margherita hanno ritirato tutti gli emendamenti ostruzionistici al testo Boato mantenendone però alcuni di merito. Perché il testo contiene alcune insidie. E sarà battaglia soprattutto sull'art.5, quello sulle intercettazioni telefoniche, sul quale pende l'emendamento del forzista Pierantonio Zanettin che estende a dismisura l'inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche.

Il ddl di riforma costituzionale di Nitto Palma. Se il centro destra decidesse di puntare tutto su questo provvedimento che sospende processi (e termini di prescrizione) per parlamentari e ministri fino alla fine del mandato e che imbriglia, fra l'altro, la Corte Costituzionale (non potrebbe più pronunciarsi sui conflitti di attribuzione), dovrebbe fare i conti con la durata di una legge costituzionale (due letture, maggioranza dei due terzi, referendum). Ma fra un anno la legge potrebbe comunque essere approvata e funzionare per la fase di appello del processo al premier. L'avvocato forzista Michele Saponara l'ha già detto in passato: «La riforma dell'articolo 68 ci servirà per congelare il processo fra il primo e il secondo grado».